

Eventi

UNA KERMESSE
IN BASILICATA

Sfida Il borgo-gioiello della regione candidato a capitale della cultura 2019

Iniziativa Dalla maratona radiofonica al festival di letteratura femminile

Sassi d'Europa

Dall'abbandono a modello culturale Così Matera investe nella sua storia e guarda al futuro

Benvenuti nella città a misura d'uomo culturale. E dei Sassi. Magari un giorno sarà scritto così su un cartello, arrivando a Matera, simbolo della Basilicata, patrimonio Unesco da vent'anni, che si è messa in testa di diventare capitale europea della cultura nel 2019. Chi gira per il corso o nella piazza principale di Matera avverte l'entusiasmo della gente. Il passa parola però è: «Non l'ha mica ordinato il medico di candidarci». C'è stato un movimento spontaneo, sul quale indagheranno, «al di là di ogni campanilismo», quelli di Rai Radio3, da oggi — ultimo giorno utile per la presentazione del dossier capitale europea della cultura — a domenica 22, in occasione di Materadio (sottotitolo, «Più cultura meno paura»), tre giorni di festa e diretta radiofonica con numerosi ospiti. Dal ministro della Cultura, Massimo Bray, al magistrato Raffaele Cantone, dall'attore Ascanio Celestini ai gruppi Quintorigo e Quartetto di Venezia.

Spettacoli, conversazioni e incontri. Come quello tra i sindaci delle città candidate. Matera dovrà vedersela con il Paese intero: Lecce, Taranto, Bergamo, Venezia, Caserta, L'Aquila, Mantova, Torino, Siracusa, Ravenna, Pisa, Assisi, Perugia e Urbino. Ma tra il Sasso Caveoso e quello Baresano, simboli della realtà materana abitata ininterrottamente da diecimila anni, la sfida non è agli altri ma con se stessi. «Insieme possiamo farcela», ricorda Paolo Verri, direttore del comitato Matera 2019, un torinese rapito dal sogno europeo una sera di tre anni fa. Per «insieme» si intendono le 131 co-

munità della Basilicata, la Murgia pugliese, la Campania del Cilento e la Calabria del Pollino. La lista potrebbe allungarsi fin su in Europa. Sicuramente al resto d'Italia. Al di là di chi potrà fregiarsi del titolo di capitale europea — si saprà solo alla fine del prossimo anno — sono stati comunque siglati degli accordi su un programma nazionale tra alcune città candidate. Matera, per «Italia 2019», si è mossa insieme a Siena e Ravenna.

Tornando al comitato e al suo direttore, se si prova a dire a Verri che già un altro torinese, Carlo Levi, autore di «Cristo s'è fermato a Eboli», c'era stato a Matera, sorride e guarda avanti, sulla rotta del «Passato prossimo»: «Va benissimo ricordarlo, ma qui c'è un presente da valorizzare». La cultura del turismo racconta che, negli ultimi dieci anni, a Matera si è passati da 98 mila presenze alle 200 mila del 2012, con un più 30 per cento di stranieri. «Ora, per farli arrivare qui senza fatica, occorrono le infrastrutture e non sono solo strade, ferrovie o aeroporti, ma anche naturali condizioni d'accoglienza — spiega Salvatore Adduce, sindaco di Matera —. Fare sistema significa utilizzare l'esistente e adattarlo a nuove esigenze: l'aeroporto? C'è già, a Bari, a 50 chilometri; pensiamo quindi a dei poli aggreganti come il Dea (Demo, Etno, Antropologico), il museo a cielo aperto che vorremmo realizzare nel Sasso Caveoso, e per il quale occorrerebbero 25 milioni di euro».

Dai Sassi che verranno a quelli resi celebri dai film girati a Matera («da poter trasformare in un centro di produzione creativa e culturale per

eventi radiofonici, film e serie televisive», dice Verri), con tanto di testimonial. A Materadio, stasera, nel corso di «Hollywood party», il programma di Radio3, sarà assegnata la cittadinanza onoraria a Francesco Rosi, il regista di «Cristo s'è fermato a Eboli» e de «I tre fratelli». Proseguendo con la radio, «sarà interessante ascoltare un imprenditore come Oscar Farinetti, o lo storico dell'arte Tommaso Montanari, per capire cosa ne pensano della coraggiosa sfida di Matera: utilizzare la propria storia, per anni fatta soltanto di miseria e abbandono, trasformandola in un investimento culturale del futuro», osserva Marino Sinibaldi, direttore di Radio3 e conduttore di Fahrenheit, l'angolo dedicato ai libri per tre giorni sul campo, nel cuore di Matera, tra i Sassi, in cui ha scelto di vivere Marta Ragozzino, soprintendente per i Beni storici, artistici ed etnoantropologici della Basilicata, e componente del comitato 2019. «I Sassi possono essere un modello di sviluppo culturale per l'Europa, da scoprire passeggiando, confondendosi tra la gente del posto; il bello di questa città è proprio il miracolo dell'accoglienza: bastano poche ore per essere poi salutati in piazza — spiega Ragozzino, milanese-romana —. Qui si vive bene, ma si deve fare di più per sviluppare l'attività ricettiva: non una Disneyland, ma una città riferimento per l'Europa». E se il 75 per cento degli europei vive in città al di sotto dei 100 mila abitanti, Matera, con i suoi 60 mila, vorrà dire pure qualcosa.

Peppe Aquaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia Dopo aver lavorato all'estero, un architetto biellese ha creato a Matera uno spazio di innovazione e dialogo internazionale

«Perché qui? È il luogo ideale per sperimentare»

Il dialogo internazionale all'ombra dei Sassi è la scommessa vinta da un giovane architetto biellese che affamato, e tutto sommato anche folle, dopo aver girato il mondo lavorando per matite illuminate, ha deciso che la Basilicata sarebbe stata il suo Far West e Matera la sua capitale. «Una rivoluzione in una terra bellissima, che pochi possono vedere e quindi capire: il posto ideale per sperimentare». Andrea Paoletti ha 33 anni. Ha studiato a Milano e Santiago del Cile. Ha lavorato per Fuksas a Roma, per Chipperfield a Londra, per la Fondazione Pistoletto, per poi rincorrere il mappamondo e disegnare spazi di co-working da San Francisco al Messico. Ma prima della tappa successiva, nel Brasile in pieno boom economico, ha deciso che il suo futuro sarebbe stato meno scontato portando il co-working in contesti più piccoli. «Tornando in Italia non volevo più cercare lavoro, ma crearlo».

Paoletti vive a Matera da due anni. Ha trasformato un open-space di 85 metri quadri di fronte alla cattedrale nella sede di Casa Netural (benetural.com). Arredamento riciclato e per questo molto accogliente. «Grazie ai consigli di amici sono arrivato in città con un carnet di nomi e indirizzi di persone che valeva la pena conoscere: bussavo alle porte, ascoltavo storie». Paoletti crea una rete di ragazzi pronti a costruirsi un orizzonte diverso. Un po' Sergio Castellitto ne «L'uomo delle stelle», cercando chi aveva cose interessanti da dire. «Qui ho trovato quello che nelle grandi città era impossibile: un contesto domestico, piccoli circuiti di persone, tempi più brevi per il flusso di idee». Nasce una squadra di ragazzi stranieri e cervelli materani rientrati dalla fuga. Insieme costruiscono tavoli per lavorare in piedi, da vecchie sedie senza gambe ricavano schienali per chi invece lavora rasoterra. Casa Netural è uno spazio di co-working rurale ma anche un incubatore di sogni. «In un mondo in cui i giovani hanno paura a raccontare un'idea per bruciarsela, il nostro messaggio

è l'opposto: parliamone perché insieme è l'unico modo che abbiamo per realizzarla». Questa casa è (un po') anche un albergo. Paoletti vive nel mezzanino e con il progetto co-living ospita (a turno) innovatori sociali da tutto il mondo. Sono arrivati da Olanda, Portogallo, Germania, Inghilterra oltre che dall'Italia. Chiacchierate eterne, colazioni insieme. La gente intorno comincia a chiedersi: «Chi sono questi?». Ma la curiosità genera un meccanismo positivo. «All'inizio erano sconvolti dal fatto che dei giovani venissero a creare qualcosa nel luogo da cui loro fanno scappare i loro figli. Questa gente ha negli occhi la bellezza di queste terre, non si sorprende più. Noi stiamo portando qui persone che con uno sguardo vergine possono riscattare questi luoghi». Workshop pratici, un continuo lavoro di scouting sul territorio per unire realtà che non si erano mai conosciute prima. Paoletti è arrivato con un'idea, oggi la sua è una grande famiglia, di quelle sempre aperte. Una calamita per trasformare una città dal passato locale che vuole avere un presente e un futuro globale.

Stefano Landi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Flusso

Giovani stranieri e cervelli materani rientrati dalla fuga: «Mettere idee in comune le rende realizzabili»

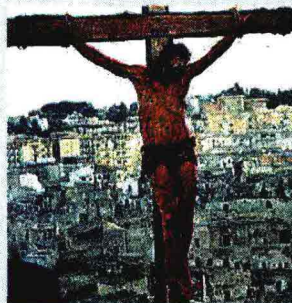
Grande schermo



Alberto Lattuada sul set del film **La Lupa**, novella di Verga di ambiente siciliano, a Matera. Allora i Sassi erano ancora abitati. E la scena di una grande processione religiosa, in luoghi dove si festeggiava raramente, coinvolse gli abitanti al di là della finzione cinematografica



Pier Paolo Pasolini avrebbe voluto ambientare il suo **Vangelo secondo Matteo** (1964) in Palestina. La rapida trasformazione di quei luoghi lo spinse però a scegliere Matera, oltre a diverse località di Lazio, Puglia e Calabria.



Nel 2004 Mel Gibson scelse Matera, che considerava «perfetta» per ricreare la Gerusalemme del suo controverso **La passione di Cristo**. Tra i luoghi dei Sassi oggi meta dei tour per cinefili c'è via Muro, dove sia Gibson sia Pasolini girarono la scena della Via Crucis.

La storia

La parabola dei vecchi tuguri, raccontati da Levi e Piovene, tra politica, riscatto sociale e culturale

Un inferno nel presepe Poi l'orgoglio del recupero

Le lotte contadine prima del titolo dell'Unesco

di RAFFAELE NIGRO

«Tanti sono in Venosa poeti/ quanti in Matera sono preti». Così a metà '500 Luigi Tansillo differenziava le due città che ancora non appartenevano alla stessa provincia di Basilicata, in quanto Matera era ascrivita alla Regia udienza di Terra d'Otranto. E del barocco salentino portavano i segni gli edifici nobiliari sistemati a cavalcioni del profondo imbuto che si sfracellava nei due orridi popolari del Sasso Barisano e del Caveoso. All'abate Fortis che la visitò nel '700, la città apparve un inferno di miseria e di tuguri e tale la descrisse Carlo Levi, due secoli dopo, inorridito dalle condizioni igieniche e sanitarie nelle quali versavano gli abitanti. Una civiltà e una città di cavernicoli, nata in età neolitica, al tempo del cosiddetto «uomo di Altamura», e che poco si era lasciata trasformare nella sua disperazione ventrale, durante il Medioevo e l'età moderna, al tempo degli scultori Altobello e Domizio Persio, dei filosofi e retori Antonio e Ascanio Persio, del musicista Egidio R. Duni. Un mondo arcaico che denunciava la distanza dei Governi della Nuova Italia e l'abbandono perpetuato dal Viceregno e dai Borboni per tre secoli. Precipizi nei quali gli uomini avevano scavato camminamenti, ipogei, grotte e casupole intercomunicanti, conventi, scalinate, torrioni, realizzando un immenso labirinto che appariva nel tempo stesso un inferno e un presepe, affogato tra fognie e odori di polvere, umido, erba medica, ortiche, orine e muffa.

La descrissero con impietoso realismo Ernesto De Martino, che trovò in una religiosità intrisa di magia e fascinazione il freno più considerevole a ogni sviluppo sociale e più tardi Giambattista Bronzini, che tratteggiò

i ritmi e la ciclicità eterna della miserevole vita tradizionale in Basilicata. Con qualche aduggiamento all'esotismo la racconterà Guido Piovene nel *Viaggio in Italia*: «Questa città del sottoterra, alla luce del sole è funeraria e densa di colore nel tempo stesso, e vi formicola una vita incredibilmente fitta. Le vie un tempo dovevano essere ingombre di traini e di frotte di ragazzini: dentro le case e grotte dalle porte socchiuse, si scorgono aratri, zappe, asini, muli e quei commestibili appesi, salami, peperoni, cipolle, aglio, zucche, meloni, che assumono nel Sud quasi un valore ornamentale».

Nel 1948 intanto erano venute le lotte contadine. Rocco Scottellaro, del quale corrono quest'anno i novant'anni dalla nascita e i sessanta dalla morte, era sceso nelle terre dei Berlingieri al fianco di braccianti come Nunzia Suglia e Rocco Girasole che vi trovarono la morte. Nell'estate del 1950 Alcide De Gasperi venne in Basilicata e a Matera entrò per visita in alcune grotte. Coabitavano in promiscuità uomini e bestie, dormivano in dieci in un lettone di frasche, nel buio si spalancavano le fognie. Ne era rimasto inorridito. Prima di partire tenne un comizio in piazza Vittorio Veneto, disse che lasciava Matera con un impegno concreto, realizzare 480 appartamenti in città e 800 in provincia, che avrebbe avviato la Riforma fondiaria. Nel giro di tre anni l'Unrra Casas realizzò i borghi di La Martella, Lanera, Spine Bianche, Venusio. In quegli anni Adriano Olivetti scese con Quaroni, Volponi, Pampaloni, affianco e in polemica col Governo, a dare biblioteche, corsi serali di alfabetizzazione e i centri di avviamento professionale di «Comunità» e aprì i cancelli di Ivrea ai lavoratori lucani.

I Sassi vennero progressivamente abbandonati, diventaro-

no una sorta di purgatorio di fantasmi all'interno di una città in fuga, una metafora urbana della grande divisione che la Lucania, il Sud e il mondo intero avevano subito e vissuto tra feudatari e servi della gleba. Per anni i Sassi, il loro abbandono programmato, furono al centro di discussioni e interventi di uomini che si spendevano per la loro difesa, dai De Ruggero a Sacco, a Palumbo, a Restucci e Appella. Molto lentamente avrebbe fatto capolino, insieme al cinema che usava Matera come set naturale, una classe sociale di professionisti che si sarebbe sostituita ai contadini. Si aprirono studi di architetti e di avvocati, pizzerie, pub, quasi a dare corpo ai sogni di quei coraggiosi fondatori del centro culturale «La Scaletta», i Corazza, Manno, Rizzelli, Guerricchio, che con mostre e laboratori di disegno, incisione, pittura, scultura non avevano mai abbandonato gli sgarrupatori, riuscendo a far filtrare nel mondo l'immagine dei Sassi come museo a cielo aperto della vita e della civiltà contadine. Cronache di tempi lunghi, come ne scrisse Marcello Fabbri, cronache che passano attraverso i reportage di Cesare Brandi per il «Corriere della Sera» sulle ricchezze del Sud: il Gargano, il romanico pugliese, i castelli di Melfi e Lagopesole, il barocco di Lecce. Tempi lunghi e passi lenti, per giungere al momento in cui Pietro Laureano sarebbe riuscito a far riconoscere i Sassi quali patrimonio Unesco e ad avviare un difficile recupero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Il cantautore parla dei luoghi dov'è nato e dove vive. E suggerisce mete poco note per «viaggiatori accorti»

Mango: «La mia terra da guardare negli occhi»

«La Basilicata è un sano principio». Può capitare di ottenere questa risposta alla domanda «come definiresti la regione dove sei nato?» se l'interlocutore è Pino Mango, in arte Mango. Una frase, quella del cantautore lucano, che ben esprime il suo amore per il territorio dove ha messo radici: «Non sono solo nato qui, ci sono rimasto; vivo con la mia famiglia a Lagonegro, provincia di Potenza, nella stessa casa dove sono cresciuto». Lagonegro: è da questa cittadina medioevale che l'artista 58enne consiglia di partire per un viaggio alla scoperta della sua terra. In particolare, dice, «inizierei dal massiccio che sovrasta il paese, il Sirino, oltre duemila metri di altezza dove si può anche sciare per poi, subito dopo, raggiungere Maratea per un bagno in mare. Mi è capitato di fare le due cose nello

stesso giorno, incredibile, vero?».

Una delle principali caratteristiche della Basilicata è proprio questa doppia dimensione: da un lato le località balneari come Maratea, perla del Tirreno; dall'altro le «gigantesche pietre», come le chiama Mango, tra cui le Dolomiti lucane, tappa per passeggiate ed escursioni a cavallo, dove si può sperimentare il «Volo dell'angelo». Tradotto: imbragati e appesi a un cavo d'acciaio sospeso tra i borghi di Castelmezzano e Pietrapertosa, si «vola» sulla vallata come angeli. «Non l'ho mai provato, ma ci sono stato con mia moglie e posso assicurare che il paesaggio è straordinario». È il fascino antico della Basilicata, lo stesso emanato da Matera. «Un capolavoro — la definisce Mango senza esitazione —. Ma abbiamo tanti posti stupendi: i laghi di Monticchio; Venosa, la città di Orazio; Melfi; il castello di Lagopesole; Roccanova ed Episcopia. Purtroppo non sono così noti, della Basilicata si sa poco».

Forse, però, qualcosa sta cambiando: «In quella che era una terra di confine, penso a Carlo Levi, ora abbiamo Francis Ford Coppola, che qui ha girato un documentario che renderei obbligatorio nelle scuole». In Lucania, per la precisione a Bernalda, paese d'origine del nonno Agostino, il regista americano ha anche fatto costruire un hotel di lusso, Palazzo Margherita. Segno di un processo di rinascita di una regione che, afferma Mango, «merita maggior rilievo». Regione che per lui è sinonimo di ricordi («da bambino, le domeniche dal barbiere con mio padre, mastro muratore...»), dove ha scoperto profumi e sapori («la soppressata, l'aglianico, i melograni, la mentuccia»), dove intravede «un sano principio»: «Quello del viaggiatore accorto che osserva in silenzio — dice —. Quello di chi guarda le cose dritto negli occhi e così facendo riesce a cogliere ciò che altri non vedono».

Raffaella Oliva

© RIPRODUZIONE RISERVATA

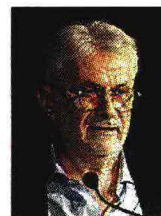


Radici
Mango, 58
anni, vive a
Lagonegro. A
sin. Bernalda

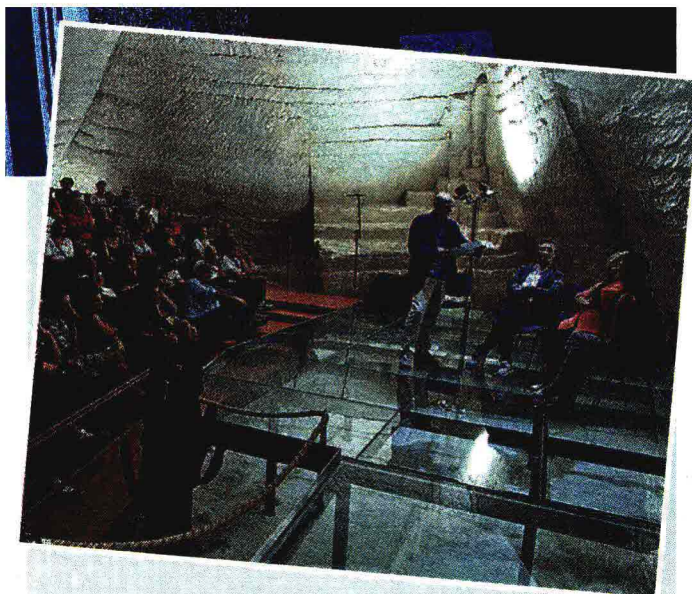
”

Nel '50 De Gasperi visitò le grotte e inorridì. Prima di partire promise 480 appartamenti

Le iniziative Ogni settimana un evento diverso. È lo slogan-calendario di Matera 2019. Subito dopo i giorni di «Materadio», da oggi al 22, la città dei Sassi ospiterà, sempre nel mese di settembre, dal 22, i **Basilicata Border Games**, una sorta di grande festa per 120 famiglie del posto, le quali metteranno a disposizione dei partecipanti le proprie abitazioni; dal 26 al 29 il **Womens Fiction Festival**, appuntamento con la narrativa femminile; e dal 10 al 20 ottobre, il **Matera Balloon Festival**, il primo appuntamento mondiale di mongolfiere nella città dei Sassi.

**Il ricordo**

Sopra, lo scrittore Raffaele Nigro. In uscita per Rizzoli «Il custode del museo delle cere». In alto, La visita ai Sassi di De Gasperi. Del '52 la legge che avviò il risanamento. (Foto di Domenico Notarangelo dal Muv Matera)



Da oggi la festa di Radio3

«Materadio», da oggi al 22 settembre: terza edizione della «Festa di Radio 3» a Matera. In diretta da Casa Cava, piazzetta San Pietro Barisano e piazza San Giovanni, praticamente dai Sassi, il cuore della città. Il tema di quest'anno è «La cultura contro la paura», dei tempi che viviamo o della speranza che qualcosa cambi attraverso le iniziative pubbliche per la cultura delle città italiane candidate a capitale europea della cultura nel 2019. Tra i numerosi ospiti: Massimo Bray, Ascanio Celestini, Oscar Farinetti e Raffaele Cantone. <http://www.radio3.rai.it>

10

Le città italiane che si candidano a diventare capitale europea della cultura 2019. Fra queste, oltre a Matera, Lecce, Venezia, L'Aquila, Mantova, Torino, Siracusa, Ravenna, Pisa, Urbino.

**Giramondo**

Andrea Paoletti, 33 anni, ha fondato «Casa Natural», nella piazza di Matera, uno spazio di co-working. Paoletti ha studiato a Milano e a Santiago del Cile, ha lavorato per Chipperfield a Londra, e creato incubatori a San Francisco e in Messico





Natività A dicembre, la rappresentazione della Natività tra i Sassi di Matera attira migliaia di persone. (Foto Antonio Tartaglione / Corbis)